



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

23⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 23 - 24 novembre 2002

A T T I

*a cura di
Armando Gravina*

SAN SEVERO 2003

Aspetti funerari protostorici nella media Valle dell'Ofanto e nel Materano alla luce dei nuovi scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata

* Soprintendente Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata

Eneolitico. Quadro generale

Piuttosto scarse sono le testimonianze relative al momento iniziale dell'Eneolitico nella zona nord-orientale lucana, il Melfese, che in epoca storica con i territori prossimi al margine destro del medio corso dell'Ofanto, faceva parte dell'antica Daunia (CIPOLLONI SAMPÒ 1994; ID. 1999; cfr. bibliografia *infra*). Si tratta di ceramica, proveniente da raccolte di superficie, riferibile alla *facies* di Piano Conte e pertinente ad insediamenti di piccole dimensioni, situati nel territorio di Lavello. L'assenza di scavi estensivi in aree di abitato non permette alcuna ipotesi di ricostruzione del quadro economico e sociale. Assenti i contesti funerari.

La *facies* del Gaudò è ampiamente documentata, anche se l'unica testimonianza relativa a contesti di abitato è quella di Toppo Daguzzo, la cui frequentazione arriva fino al I millennio. L'abitato è caratterizzato da una posizione strategica e da opere difensive che denotano l'interesse al controllo delle vie di comunicazione e dei traffici e del territorio circostante. La sequenza stratigrafica del fossato di Toppo Daguzzo e la posizione delle sepolture, situate nei livelli più alti e in connessione con una fase di obliterazione della struttura, ha fatto ipotizzare un inserimento della *facies* di Laterza, che in quest'area sembra manifestarsi in un momento successivo rispetto al Gaudò. L'assenza di scavi estensivi in aree di abitato non permette alcuna ipotesi di

ricostruzione del quadro economico e sociale. Accertate le due attività principali di sussistenza: l'allevamento e l'agricoltura; ma non è ancora chiaro in che misura tali attività erano svolte (CIPOLLONI SAMPÒ 1999; cfr. bibliografia *infra*).

Alla piena *facies* di Laterza sono attribuite le due tombe (nn. 402, 403) di contrada Casino nel territorio di Lavello, che testimoniano in quest'area il rituale di seppellimento collettivo in grotticella artificiale e la tomba 2 della Diga del Rendina che, invece, attesta la deposizione monosoma in posizione fortemente contratta (CIPOLLONI SAMPÒ 1985; EAD. 1988; EAD. 1999). Le forme ceramiche e gli oggetti di metallo delle tombe di contrada Casino sono confrontabili, come è noto, con quelli provenienti da diversi contesti della cultura di Laterza. In modo particolare ed in ambito regionale le forme ceramiche ricordano i vasi provenienti dalle tre grotticelle artificiali di Serra Monsignore alla Selva nel Materano e quello posto erroneamente nel corredo della tomba 1 di contrada Cappuccini (CIPOLLONI SAMPÒ 1999a), mentre i metalli della tomba 402 sono confrontabili con quelli della tomba 3 di Laterza e di altri contesti come grotta Nisco o la tomba 4 di *Paestum* (CIPOLLONI SAMPÒ 1999; cfr. bibliografia *infra*).

L'età del bronzo

Maggiori, rispetto alle fasi precedenti, sono le testimonianze relative agli abitati nell'età del bronzo. Nell'area in questione (CIPOLLONI SAMPÒ 1988; ID. 1999), continua la frequentazione dell'insediamento di Toppo Daguzzo. Materiali metallici sporadici come l'ascia a margini rialzati sono stati recuperati nel territorio di Lavello, ma in quanto tali potrebbero provenire da contesti funerari o da ripostigli. Per la *facies* Protoappenninica la collina di Lavello presenta più dati con vari e piccoli nuclei insediativi, il resto della documentazione attesta l'esistenza di siti, caratterizzati da brevi periodi di frequentazione.

La maggior parte dei dati archeologici provengono da raccolte di superficie, in particolare dall'area melfese - ofantino, la cui rapida antropizzazione non ha permesso ulteriori ricerche.

Un aspetto certamente non nuovo in area lucana¹, ma che sembra caratterizzare questa zona nelle prime due fasi dell'età del bronzo, è la presenza di strutture con funzione culturale. Si tratta di *bothroi*, ritrovati a Toppo Daguzzo e a Lavello, di strutture ipogee, quali la n. 4 e la n. 5, sempre a Toppo Daguzzo e nel sito 2 dalla Diga del Rendina (CIPOLLONI SAMPÒ *et alii* 1991-1992; CIPOLLONI SAMPÒ 1999). Di particolare importanza è la struttura n. 4 di Toppo Daguzzo; un ipogeo complesso la cui frequentazione per scopi culturali è durata fino all'inizio della media età del bronzo.

¹ Complesso vascolare, riferibile alla *facies* Protoappenninica, recuperato nel 1976 nelle grotte di Latronico, al quale Cremonesi attribuì un valore rituale e, forse, funerario (CIPOLLONI SAMPÒ 1999).

Sembra documentata infatti una certa continuità di frequentazione dei luoghi di culto tra le prime due fasi dell'età del bronzo; aspetto importante per le ideologie ad esse ricollegabili. Una simile continuità, meno frequente, si può riscontrare anche in alcune strutture ad uso funerario; quasi inesistente nei livelli abitativi.

All'interno di tali strutture la presenza di focolari, di resti ossei pertinenti a porzioni selezionate di animali e l'assenza, solo in alcuni casi (struttura 4 e 5 di Toppo Daguzzo), di resti scheletrici umani (sono presenti invece nei pozzetti R12, 6 e 7 di Toppo Daguzzo con resti selezionati di bovini) testimoniano lo svolgimento di attività rituali, legate a pratiche di culto e a cerimonie (CIPOLLONI SAMPÒ 1999, cfr. bibliografia *infra*).

In recenti studi (CIPOLLONI SAMPÒ 1999, cfr. bibliografia *infra*) è stata proposta l'ipotesi che tali attività, alle quali potrebbe aver partecipato l'intera comunità o solo parte di essa, abbiano svolto una funzione importante nello stabilire ruoli e legami interni ed esterni, anche in relazione alla struttura e organizzazione sociale della comunità stessa. Tale controllo o gestione dei differenti rapporti sociali, attraverso lo svolgimento di pratiche rituali in apposite strutture, sembra aver avuto una certa importanza proprio durante questa fase dell'età del bronzo, nel corso della quale tali relazioni sono in fase di trasformazione e la presenza di gerarchie, localmente stabili, consolidano e caratterizzano la trasformazione della struttura sociale e, nel caso specifico, la sua stratificazione. Non a caso questo periodo è caratterizzato dalla comparsa di strutture funerarie monumentali (quindi visibili all'esterno) con deposizioni collettive, spesso a carattere familiare, con corredi di un certo valore, che sottolineano l'elevato rango sociale ricoperto dal gruppo, come nel caso della tomba 3 di Toppo Daguzzo o, di poco successivo, quello di contrada La Speranza di Lavello (CIPOLLONI SAMPÒ 1987; EAD. 1991-1992a; EAD. 1999; cfr. bibliografia *infra*).

Un fenomeno del tutto nuovo confrontabile in parte con quello delineato per i contesti di Trinitapoli (TUNZI SISTO 1999; EAD. 2001; cfr. bibliografia di riferimento), è quello dell'ipogeo complesso 743 di contrada La Speranza di Lavello (CIPOLLONI SAMPÒ 1989; EAD. 1999), il cui inizio sembra collocarsi in un momento di passaggio tra la fine del Protoappenninico e l'inizio dell'Appenninico, giungendo fino al Bronzo finale. Il lungo periodo di frequentazione della struttura, riaperta in diversi momenti, costituisce un fenomeno particolare non solo in quest'area ma in tutta l'Italia meridionale. L'entità dei corredi, nonostante le manomissioni, testimoniano una particolare ricchezza.

L'ipogeo 1036 di Lavello

È questo, grosso modo, il quadro culturale e cronologico nel quale si inserisce l'ipogeo 1036 di contrada Carrozze di Lavello.

La località Carrozze, già conosciuta nella letteratura archeologica per alcuni rinvenimenti, pertinenti a ceramica databile dal Bronzo medio al I Ferro (CIPOLLONI

SAMPÒ 1985; EAD. 1999), è situata a circa Km 17,5 a NE dell'abitato attuale di Lavello e a circa Km 14,5 dalla contrada Casino, nota per il rinvenimento delle tombe 402 e 403, inquadrabili nella *facies* di Laterza, e a circa Km 10 dalla contrada La Speranza, nota per l'ipogeo complesso 743 (fig. 1).

La scoperta della struttura ipoigeica è avvenuta durante la campagna di scavi 2000, in un'area già interessata da rinvenimenti archeologici pertinenti a strutture abitative e, in particolare, funerarie di una necropoli databile tra il VII e il III sec. a. C. (NAVA 2001).

L'ipogeo, scavato nel banco di roccia tufacea e orientato NW-SE (fig. 2), presenta una forma semplice: un *dromos*, lungo e stretto, dal quale si accede alla camera principale, di forma subrettangolare con, sulla metà destra, una piccola cella a pianta circolare.

All'interno degli ambienti sono documentate diverse attività rituali, ricollegabili alla sfera culturale e funeraria, quest'ultima testimoniata da una deposizione monosoma (fig. 3) posta nella camera principale, che sembra sigillare i livelli relativi alle manifestazioni rituali (NAVA 2001; PREITE 2003).

Si tratta di un individuo di probabile sesso femminile, di età compresa fra i 20 e i 23 anni e di costituzione esile. L'analisi dei resti scheletrici ha evidenziato l'assenza di stress patologico e/o nutrizionale; questo suggerisce che la giovane donna ha goduto di buona salute.

Gli oggetti di corredo associabili sono una borchia di lamina di bronzo con decorazione puntiforme, realizzata a sbalzo e due fori laterali (fig. 4a), una tazzina miniaturistica d'impasto con ansa a linguetta (fig. 4b) e, probabilmente, un frammento di spillone di osso (fig. 4c). La borchia, di tipologia ampiamente diffusa², e la tazza miniaturistica³ sono databili ad un momento finale del Protoappenninico o iniziale dell'Appenninico (CAZZELLA, MOSCOLONI 1995, cfr. bibliografia *infra*).

Si è proposto (CIPOLLONI SAMPÒ 1999), alla luce di tali scoperte, che in questo periodo l'organizzazione della produzione e della circolazione dei beni, in particolare di quelli "di prestigio", come l'ambra e il metallo fosse gestita dalle gerarchie, poiché un controllo di questo tipo costituiva, senza dubbio, una solida base per il loro potere. Notevole infatti sembra essere stato il ruolo sociale, svolto dalla metallurgia; dalle testimonianze archeologiche si evince che il metallo era utilizzato solo per oggetti di ornamento personale e per le armi e che al momento della morte erano depositi insieme al defunto.

² Confronti con: Coppa Nevigata, Manaccora, Trinitapoli, tomba 1 di Murgia Timone, dolmen "La Chianca" di Bisceglie, ipogeo 743 di Lavello. I confronti più stretti sono, in ogni caso, con esemplari decorati e a forma di cappello cinese della costa transadriatica: Strpci (tumulo VIII, t. 1); Zupanovici (tumulo 1, t. 2).

³ Confronti con Coppa Nevigata, scavi 1904.

Situazione, questa, che si ripropone nella *facies* Appenninica, per la quale la documentazione archeologica attesta un volume di scambi commerciali non indifferente; i rapporti con il mondo miceneo denotano l'esistenza di una società ben organizzata, capace d'interloquire con società più complesse. I dati provengono da vari siti, in particolare presenti nel territorio di Lavello. Il sito di Toppo Daguzzo resta, anche in questa fase, l'unico con una sequenza stratigrafica di riferimento.

La sfera funeraria è rappresentata ancora dalle deposizioni dell'ipogeo 743, dal quale proviene uno dei più significativi complessi di ceramiche con tipica decorazione appenninica.

D'altronde, l'area in questione, è quella della Daunia interna, geomorfologicamente prolungamento del Tavoliere, con caratteri prevalentemente collinari, ma che comprende anche zone montuose, come quella del Vulture, zone pianeggianti e valli fluviali in prossimità dell'Ofanto e la conca pianeggiante dell'antico bacino dell'Atella. Si tratta di un'area, che con una tale realtà paesaggistica, ha permesso un diversificato e prolungato sfruttamento delle risorse ambientali, quindi luogo ideale per una intensa antropizzazione. La Daunia interna, però, riveste un interesse non indifferente, anche per la sua posizione geografica; situata al vertice di una importante via naturale che, seguendo la valle del Bradano, risale dalla costa ionica e si allaccia all'itinerario transappenninico costituito dalle valli dell'Ofanto e del Sele (CIPOLLONI SAMPÒ 1999; cfr. bibliografia *infra*).

Nel Bronzo recente, *facies* subappenninica, le testimonianze relative alle sepolture sono nettamente inferiori, se confrontati con quelle relative agli abitati.

Ancora una volta è l'ipogeo 743 di Lavello ha fornire la maggior parte della documentazione, alla quale si aggiunge quella proveniente dalla tomba 3 di Toppo Daguzzo, nella quale sembra che una parte delle inumazioni del livello 1 appartenga a questa fase.

Nell'ambito dei corredi si nota l'assenza delle armi, in generale; più numerosi invece sono gli oggetti di ornamento personale, come anelli, fibule, borchie di bronzo e pendenti di pasta vitrea, di ambra, ecc.; segno che, molto probabilmente, in questa fase cambiano i simboli di prestigio e, quindi, di *status*.

Il Bronzo finale nella Daunia interna è documentato ancora dalla sequenza stratigrafica di Toppo Daguzzo e da alcune segnalazioni relative ai territori di Melfi, Leonessa e Lavello. Dati insufficienti per informarci circa le scelte insediamentali.

Maggiori informazioni si hanno per quanto riguarda le sepolture. In questo periodo termina la lunghissima frequentazione dell'ipogeo 743 di Lavello con le ultime deposizioni correate da oggetti di ornamento personale, come le fibule ad arco semplice e quelle tipo Castellace. Queste ultime sono di tipologia calabrese, da necropoli omonima, ed è probabile una loro provenienza da strutture funerarie ipogee. I bronzi di questo tipo sembra abbiano avuto una vasta diffusione territoriale, giungendo fino alle zone tirreniche e dell'Italia centro-settentrionale, nella quale area rientra l'ipogeo di Lavello. L'area materana invece, non molto distante da quella

in esame, gravita in quella del cosiddetto “Gruppo del Crati”, i cui oggetti sembrano provenire da tombe ad incinerazione. Due differenti ideologie funerarie che circolano parallelamente a specifiche produzioni, anche queste diverse.

Bronzo finale. Quadro generale

A questo quadro culturale relativo al Bronzo finale (seconda metà XII - X sec. a. C.) (CIPOLLONI SAMPÒ 1979; EAD. 1989; EAD. 1994; EAD. 1999), nel quale si rileva la discontinuità della documentazione archeologica e la difficoltà di ricostruire un ambiente culturale complesso e diversificato si aggiungono, in ambito funerario, i dati provenienti dalle recenti indagini svolte in località Timmari, pertinenti alla necropoli ad incinerazione di “Vigna Coretti”, già nota nella letteratura archeologica (QUAGLIATI, RIDOLA 1906; CIPOLLONI SAMPÒ 1979; EAD. 1994; EAD. 1999).

È il Materano ha fornire per il Bronzo finale nuove informazioni⁴, che nel caso specifico di Timmari, se da un lato si integrano con quelle già acquisite sia nel 1901 sia con la revisione dei dati archeologici ed antropologici, effettuata alla fine degli anni Settanta del XX secolo, dall’altro forniscono altre informazioni e spunti per uno studio più esaustivo della necropoli.

Considerato uno dei più importanti contesti funerari ad incinerazione dell’Italia meridionale e dell’area materana, nella quale risulta “apparentemente”⁵ isolato, la necropoli restitui nel 1901 circa 250 urne cinerarie (fig. 5), distribuite su un’area di circa m² 700. Le urne erano organizzate in raggruppamenti e distribuite su differenti livelli che, talvolta, come nei saggi P e L sembrano allineate, seguendo assi ben precisi (fig. 6).

L’indagine archeologica è stata ripresa ad un secolo di distanza (NAVA 2001; EAD. 2002), al fine di individuare altri nuclei di urne cinerarie e di definire, per quanto possibile, l’estensione complessiva della necropoli. Dalla planimetria generale redatta nel 1901 si nota infatti come in alcune aree le urne cinerarie si interrompono di netto, spesso in corrispondenza dei limiti dei Saggi o, come nell’estremità NW, in prossimità di un tratturo; è molto probabile, quindi, che un qualche ostacolo, come alberi, tratturi utilizzati anche come confini interpoderali e l’irreperibilità dei proprietari dei diversi fondi, abbiano impedito l’estendersi dell’area di scavo.

Le nuove ricerche avrebbero dovuto interessare esclusivamente le zone non esplorate, ma l’ubicazione sul terreno dei saggi del 1901 ha evidenziato l’inattendibilità

⁴ L’altro grande complesso funerario è quello di Lavello, ipogeo complesso 743, la cui durata giunge fino al Bronzo finale (CIPOLLONI SAMPÒ 1989; ID. 1999).

⁵ Altri contesti funerari ad incinerazione del Materano: Tempa Cortaglia (Accettura, Matera), Monte Crocchia Cognato (Oliveto Lucano, Matera), DI CICCIO 1935; KILIAN 1970; CIPOLLONI SAMPÒ 1979. Incinerazione in area metapontina (scavi SNAM-Agip, Oleodotto 2001), inedita.

dei riferimenti topografici e metrici riportati nella pubblicazione (QUAGLIATI, RIDOLA 1906). Si è proceduto, pertanto, con l'apertura di saggi nelle aree dalle quali, in seguito a ricognizioni di superficie, provenivano materiali ceramici d'impasto; l'intercettazione dei primi tagli nel terreno, pertinenti alle indagini del 1901, è stata inizialmente casuale.

Timmari si trova a Km 12 ad ovest di Matera, nello spartiacque tra la gravina di Picciano e la valle del Bradano (fig. 7). La necropoli ad incinerazione è localizzata sulle pendici nord-occidentali di Monte Timbro, a m 500 a SE dell'abitato attuale, ad una quota di m 350 circa s.l.m.⁶. Le indagini archeologiche svolte nel 2001 e nel 2002 in località San Francesco⁷ di Timmari, hanno interessato un'area complessiva di m² 1295⁸, parte della quale già esplorata all'inizio del '900 da Q. Quagliati e da D. Ridola (QUAGLIATI, RIDOLA 1906) (fig. 8).

L'esplorazione dell'area ha permesso l'individuazione di trentadue urne cinerarie (vedi fig. 8), l'intercettazione di alcuni saggi del 1901 (vedi fig. 8), di lastre litiche alcune rimosse ed altre lasciate *in situ* dopo il prelievo dell'urna (fig. 9) e di numerosi frammenti d'impasto, resti ossei combusti e frammenti di bronzo sparsi sul piano.

Le urne cinerarie ritrovate nel 2001 e nel 2002 (vedi fig. 8) erano organizzate in piccoli nuclei, residui di gruppi più grandi già indagati nel 1901 (fig. 10). È molto probabile che in corrispondenza dei nuclei scoperti con le recenti indagini, ci fossero nel 1901 degli ostacoli, come alberi o altre colture, che sono stati aggirati; i tagli nel terreno effettuati nel 1901, infatti, presentano nei casi specifici un andamento curvilineo, dovuto sicuramente al rispetto di un ostacolo.

L'urna cineraria è costituita (fig. 11) da un'olla, generalmente di forma biconica, e da una scodella in posizione capovolta (coperchio), entrambe d'impasto bruno-nerastro con superficie lucidata a stecca. Alcuni esemplari di olle e di scodelle mostrano una decorazione plastica, costituita da bugnette emisferiche o ellissoidali. Tali contenitori si presentano defunzionalizzati con la rottura "rituale" delle anse, laddove presenti. La forma delle anse, individuabile dai resti sul corpo del contenitore, era a bastoncino obliquo nel caso delle scodelle e della maggior parte delle olle o nastriforme, in solo due casi. Alcune delle urne cinerarie ritrovate sono corredate dalla lastra litica di copertura, in posizione generalmente orizzontale/obliqua, che poggia sul fondo della scodella capovolta e dalla lastra "stele", infissa verticalmente nel terreno; altre invece presentano solo una delle due lastre; altre ancora ne sono prive.

⁶ Sul medesimo pendio, a quota leggermente superiore e a 250 metri circa di distanza dalla necropoli ad incinerazione, in direzione sud è ubicata l'area sacra (stipi votive) di età classica (fine V - III sec. a. C.) (Lo PORTO 1991).

⁷ La località San Francesco include l'area di "Vigna Coretti".

⁸ L'indagine archeologica del 1901 interessò un'area di circa m² 700. L'indagine archeologica del 2001 ha interessato un'area di circa m² 900. L'indagine archeologica del 2002 ha interessato un'area di circa m² 395, prediligendo un intervento di profondità.

Il microscavo⁹, svolto in laboratorio (Laboratorio di restauro - Museo Nazionale della Siritide, Policoro, Matera) delle urne cinerarie recuperate nel 2001 ha confermato le informazioni già in parte desunte dall'esame strumentale, effettuato mediante tomografia assiale computerizzata (TAC). Delle dodici urne cinerarie integre o quasi, solo quattro hanno restituito oggetti di corredo, che, restaurati, hanno permesso un più preciso inquadramento cronologico. All'interno di ciascuna urna sono presenti resti ossei umani combusti, pertinenti ad un solo individuo (deposizione monosoma), cenere e terra di infiltrazione.

- Nell'urna cineraria n. 309 è stato ritrovato un rasoio di bronzo tipo "Timmari, associato ad un individuo di sesso maschile, di età compresa tra i 25 e i 34 anni.
- Nell'urna cineraria n. 310 è stata ritrovata una fibula di bronzo ad arco semplice a contorno triangolare, decorato con motivi anulari e a spina pesce incisi, associata ad un individuo infantile, di età compresa tra i 2 e i 6 anni ma di sesso non determinabile.
- Nell'urna cineraria n. 312 sono stati recuperati: 5 vaghi sferoidali di pasta vitrea blu-verde e 11 vaghi discoidali di osso, forse pertinenti ad una collana¹⁰, alla quale probabilmente è da associare il distanziatore di osso decorato con cerchi concentrici¹¹, un'armilla spiraliforme di bronzo¹², un'armilla costolata di bronzo, una punta di freccia o di lancia miniaturistica di bronzo e resti di uno o più oggetti di osso con grumi di bronzo rifuso, un dischetto di osso traforato¹³, quattro dischetti decorati con cerchi concentrici¹⁴ e un frammento di probabile pettine con la medesima decorazione¹⁵ (fig. 12); tali oggetti sono associati ad un individuo infante, di età compresa tra i 3 e gli 8 anni ma di sesso non determinabile.

⁹ Tutte le urne cinerarie, anche quelle non del tutto integre, sono state prelevate e sigillate, con, quando presenti, le rispettive lastre litiche orizzontali e verticali. L'apertura dei contenitori è avvenuta in laboratorio dopo l'esecuzione della tomografia assiale computerizzata (TAC).

¹⁰ I vaghi di pasta vitrea e quelli di osso (collana ?) dell'urna n. 312 (scavi 2001) sono confrontabili con quelli delle urne nn. 83, 87, 103, 193, 226, 239 (scavi 1901)

¹¹ Il distanziatore di collana, di osso, dell'urna n. 312 (scavi 2001) è confrontabile con gli esemplari delle urne nn. 193, 226 (scavi 1901).

¹² L'armilla spiraliforme di bronzo dell'urna n. 312 (scavi 2001) è confrontabile con l'esemplare dell'urna n. 36 (scavi 1901).

¹³ Il dischetto di osso traforato dell'urna n. 312 (scavi 2001) è confrontabile con l'esemplare dell'urna n. 159 (scavi 1901)

¹⁴ I dischetti d'osso decorati con cerchi concentrici dell'urna n. 312 (scavi 2001) sono confrontabili con quelli delle urne nn. 159, 199, 103 (scavi 1901).

¹⁵ Il frammento di pettine dell'urna n. 312 (scavi 2001) è confrontabile con quelli delle urne nn. 159 e 230 (scavi 1901).

- Nell'urna cineraria n. 316 è stato recuperato solo un ago di bronzo¹⁶, associato ad un individuo infantile, di età compresa tra i 6 e gli 8 anni ma di sesso non determinabile.

I corredi, insieme alle olle e alle scodelle, sono databili tra il Bronzo finale 3 e l'inizio del I Ferro e, quindi, collocabili in una fase centrale e finale della sequenza relativa interna, proposta in studi precedenti (CIPOLLONI SAMPÒ 1979; EAD. 1994; EAD. 1999), che vede un momento più antico caratterizzato dalla presenza di fibule ad arco di violino asimmetrico con due nodi e un momento più recente caratterizzato dalla presenza di un vaso con decorazione protogeometrico iapigio-enotrio non riportato nella pubblicazione del 1906¹⁷.

Gli oggetti di corredo provenienti dalle quattro urne cinerarie del 2001 trovano confronti con quelli recuperati nelle urne del 1901: il rasoio tipo "Timmari", i dischetti di osso traforati e quelli decorati a cerchi concentrici, il distanziatore di collana e il pettine di osso con la medesima decorazione, i vaghi di pasta vitrea e di osso, come anche i resti di oggetti di osso e di bronzo rifuso, sicuramente, questi ultimi, indossati al momento della cremazione. Non trovano confronti invece la fibula ad arco semplice a contorno triangolare, decorato con motivi anulari e a spina pesce incisi e la punta di freccia o lancia miniaturistica di bronzo dell'urna cineraria n. 312. Interessante, a tal proposito, è l'analogia riscontrata tra l'urna cineraria n. 312 (scavi 2001) e le urne cinerarie nn. 103 e 193 (scavi 1901) in relazione ai corredi, piuttosto ricchi, costituiti da oggetti a "carattere" femminile, associati ad individui infanti (urne cinerarie 312: 3-8; 103 e 193: 5-8). Unica differenza è rappresentata dalla punta di freccia o lancia miniaturistica all'interno dell'urna cineraria n. 312.

Le analisi antropologiche¹⁸ hanno evidenziato sia una presenza piuttosto scarsa dei resti ossei all'interno delle urne sia delle temperature di combustione piuttosto basse, comprese tra i 300 e i 500 gradi centigradi, secondo la scala di Schipman *et alii* (1984).

Su tredici campioni antropologici¹⁹ sette appartengono ad individui infanti e cinque ad individui adulti, dei quali due maschi e uno di sesso incerto con età tra i 20 e i 40 anni; due femmine, una con un'età compresa tra 28 e 37 anni, l'altra tra i 30 e i 50 anni. Nell'ambito del gruppo costituito dalle urne nn. 309-316 sono documentati tre

¹⁶ L'ago di bronzo dell'urna n. 316 (scavi 2001) è confrontabile con l'esemplare dell'urna n. 47 (scavi 1901).

¹⁷ Il vaso è conservato presso il Museo Nazionale di Taranto.

¹⁸ Le analisi antropologiche sono state eseguite da D. Mancinelli-Dipartimento di Scienze Ambientali, Università dell'Aquila.

¹⁹ Si tratta di 12 urne cinerarie: 301-312, 315, 316; la n. 313 è un accumulo di cenere e ossa combuste, privo di contenitore ceramico, situato all'interno di un Saggio del 1901. Il n. 300, invece, presenta resti che non permettono la determinazione né di sesso e né di età.

adulti, due maschi e uno incerto, e quattro infanti: si tratta di dati numericamente esigui per trarre delle conclusioni.

Dati conclusivi

Le nuove indagini hanno evidenziato alcuni punti:

1. Nella planimetria generale redatta nel 1901 si sono riportati esclusivamente i Saggi più importanti e si sono omessi, così come nel testo, altri Saggi, più piccoli svolti in profondità, intercettati parzialmente nel corso delle nuove ricerche. L'individuazione dei Saggi del 1901, documentati e non, e di alcuni testimoni (testimone a T) hanno permesso, in ogni modo, la ricostruzione di buona parte della vecchia area di scavo.
2. La possibile presenza, anche in area già esplorata (come da planimetria scavi 1901), di urne cinerarie integre o quasi, in ogni caso non intercettate precedentemente forse per la presenza di un qualche ostacolo (alberi o altre colture) che ne ha impedito lo scavo (è il caso delle urne nn. 300, 301, 302, scavi 2001).
3. La possibilità di recupero di resti relativi ad urne già indagate e non recuperate integralmente, testimoniata dalla presenza, all'interno di aree in precedenza indagate, di accumuli di frammenti ceramici, terra cinerosa con resti di ossa combuste (è il caso particolare del n. 313, scavi 2001) e frammenti di bronzo e/o porzioni di stele rimosse e lasciate sul posto o ancora *in situ*. (casi: nn. 303, 304, 305, 313, scavi 2001; casi nn. 320, 329, 330, 337, scavi 2002).
4. La possibilità di recupero di resti relativi ad urne disturbate o distrutte dai lavori agricoli (è il caso dell'urna cineraria n. 307, scavi 2001).
5. La possibilità di intensificare i nuclei di urne già individuati nel 1901 con le acquisizioni del 2001 e del 2002, in particolare il nucleo del Saggio E e quello centrale del Saggio G (scavi 1901).
6. Le nuove indagini se a W e a S hanno confermato i limiti della necropoli, ad E, invece, hanno intercettato una nuova area; i Saggi effettuati nell'estremità occidentale e meridionale, distanti dagli interventi del 1901, sono risultati sterili, mentre quelli nell'estremità orientale, hanno restituito numerosi frammenti d'impasto simile a quello delle urne. In quest'ultimo caso, però, la profondità raggiunta è di circa m 4 dal piano di campagna attuale (notevole interro dovuto al dilavamento) e la presenza di numerosi alberi non ha permesso un'indagine completa.

Una completa analisi di distribuzione topografica e cronologica delle urne cinerarie e di organizzazione sociale della comunità, da poter inserire nel quadro già delineato nell'ambito degli studi precedenti, si farà nel momento in cui si avranno a disposizione anche i dati relativi alle forme ceramiche, ai corredi, nel caso presenti, e a quelli antropologici delle urne cinerarie del 2002 in corso di analisi.

BIBLIOGRAFIA

- CAZZELLA A., MOSCOLONI M. 1995, *Coppa Nevigata nel contesto adriatico dell'età del bronzo*, in Atti del Seminario di Studi "L'età del bronzo lungo il versante adriatico pugliese", (a cura di F. Radina), (Bari 26-28 maggio 1995), Taras XV, 2, pp. 129-142.
- CIPOLLONI SAMPÒ M. 1979, *Il Bronzo finale in Basilicata*, in Atti della XXI Riunione Scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Firenze 21-23 ottobre 1977), Firenze 1979, pp. 489-513.
- CIPOLLONI SAMPÒ M. 1985, *La preistoria*, in *Forentum-Lavello*. Archeologia di un centro daunio, Lavello 1985, pp. 5-12.
- CIPOLLONI SAMPÒ M. 1987, *Manifestazioni funerarie e struttura sociale*, in Scienze dell'Antichità 1, 1987, pp. 55-119.
- CIPOLLONI SAMPÒ M. 1988, *Le tombe 402 e 403 di Lavello (Potenza, Basilicata)*, in Rassegna di Archeologia 7, 1988, pp. 557-558.
- CIPOLLONI SAMPÒ M. 1989, *L'età del Bronzo nel Melfese*, in Profili della Daunia Antica (Foggia 1988) 1989, pp. 11-36.
- CIPOLLONI SAMPÒ M. 1991-1992, P. ATTISANI, G. BERTOLANI, G. M. DI NOCERA, G. RECCHIA, E. REMOTI, R. TULLI, M. TUMMINIA 1991-1992, *Toppo Daguzzo (Melfi, Potenza): le strutture 4 e 5*, in Atti del Congresso "L'età del Bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a. C." (Viareggio 26-30 ottobre 1989), Rassegna di Archeologia 10, 1991-1992, pp. 493-501.
- CIPOLLONI SAMPÒ M. 1991-1992a, *Le sepolture collettive nel sud-est italiano*, in Atti del Congresso "L'età del Bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a. C.", Rassegna di Archeologia 10, 1991-1992, pp. 281-285.
- CIPOLLONI SAMPÒ M. 1994, *Paleobiologia delle popolazioni umane: l'Eneolitico e l'età del Bronzo in Italia centro-meridionale*, in Bullettino di Paletnologia Italiana 85, 1994, pp. 261-285.
- CIPOLLONI SAMPÒ M. 1999, *L'Eneolitico e l'Età del Bronzo*, in Storia della Basilicata (a cura di G. De Rosa, A. Cestaio) 1. L'Antichità (a cura di Dinu Adamesteanu), Bari 1999, pp. 130-136.
- CIPOLLONI SAMPÒ M. 1999a, *La facies di Palma Campania e le culture coeve dell'Italia sud-orientale: appunti per una ricerca*, in Atti del Seminario Internazionale di Ravello "L'eruzione vesuviana delle "pomice di Avellino" e la facies di Palma Campania (Bronzo antico)", (Ravello 15-17 luglio 1994), Bari 1999, pp. 23-45.
- DI CICCIO V. 1935, *Scavi preistorici a Tempa Cortaglia*, in Bullettino di Paletnologia Italiana 55, pp. 40-43.
- KILLIAN K. 1970, *Fruheisenzeitliche funde aus der sudostnecropole von Sala Consilina, Heidelberg*.
- LO PORTO F. G. 1991, *Timmari. L'abitato, le necropoli, la stipe votiva*, Roma 1991.
- NAVA M. L. 2001, *L'attività archeologica in Basilicata*, in Atti del XLI Convegno di

Studi sulla Magna Grecia "Taranto e il Mediterraneo" (Taranto 2001), Napoli 2002, pp. 719-765.

NAVA M. L. 2002, *L'attività archeologica in Basilicata nel 2002*, in Atti del XLII Convegno di studi sulla Magna Grecia "Ambiente e paesaggio nella Magna Grecia" (Taranto 2002), Napoli 2003, pp. 653-716, in particolare, pp. 654-660.

QUAGLIATI Q., RIDOLA D. 1906, *Necropoli arcaica ad incinerazione presso Timmari nel materano*, in Monumenti Antichi dei Lincei XVI, 1906, pp. 5-166.

PREITE A. 2003, *Culti della fertilità nel II millennio a. C. a Lavello*, in Regione Basilicata *Notizie* (a cura di G. Angelini, D. Pace, E. Pica, G. Settembrino), 104, anno XXVIII, 2003, pp. 59-64.

SHIPMAN P., FOSTER G., SCHOENINGER M. 1984, *Burnt bones and teeth, an experimental study of colour, morphology, crystal structure and shrinkage*, in *Journal of Archeological Science*, 11: 307-325.

AA. VV. 1999, *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio* (a cura di A. M. Tunzi Sisto), Foggia 1999.

TUNZI SISTO A. M. 2001, *L'ipogeo degli Avori di Trinitapoli*, in A. Gravina (a cura di): *Atti del 21° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia*, (San Severo 24-26 novembre 2000), San Severo 2001, pp. 253-274.



Fig. 1 - IGM 1:25.000 (F. 175 II S.W.)
Sono indicate le località: contrada Casinò, contrada La Speranza, contrada Carrozze.

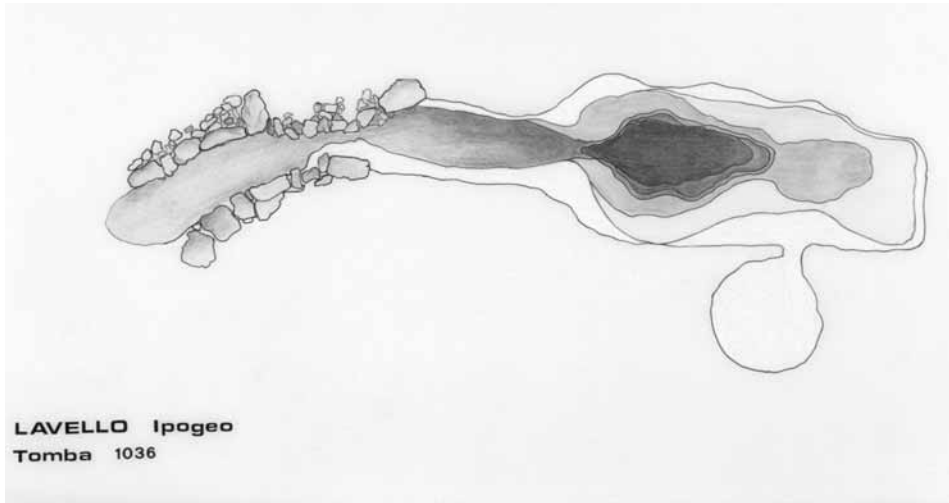


Fig. 2 - Planimetria della struttura: i differenti colori indicano le diverse profondità.



Fig. 3 - Camera principale con il piano di deposizione.



Fig. 4 - Corredo: a) borchia di bronzo. b) tazzina miniaturistica d'impasto. c) punta di spillone di osso.

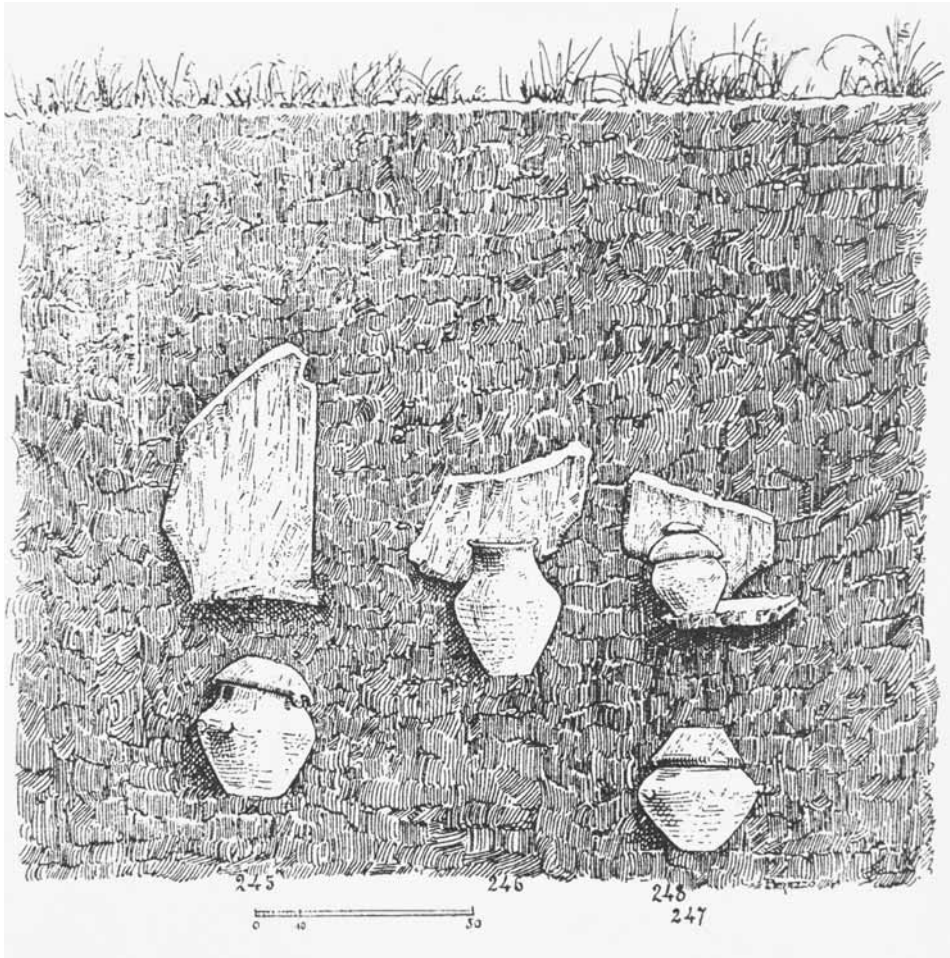


Fig. 5 - Restituzione grafica di un gruppo di urne cinerarie con stele, Saggio P (Scavi Quagliati, Ridola 1901). Dal volume: Quagliati Q., Ridola D. 1906.

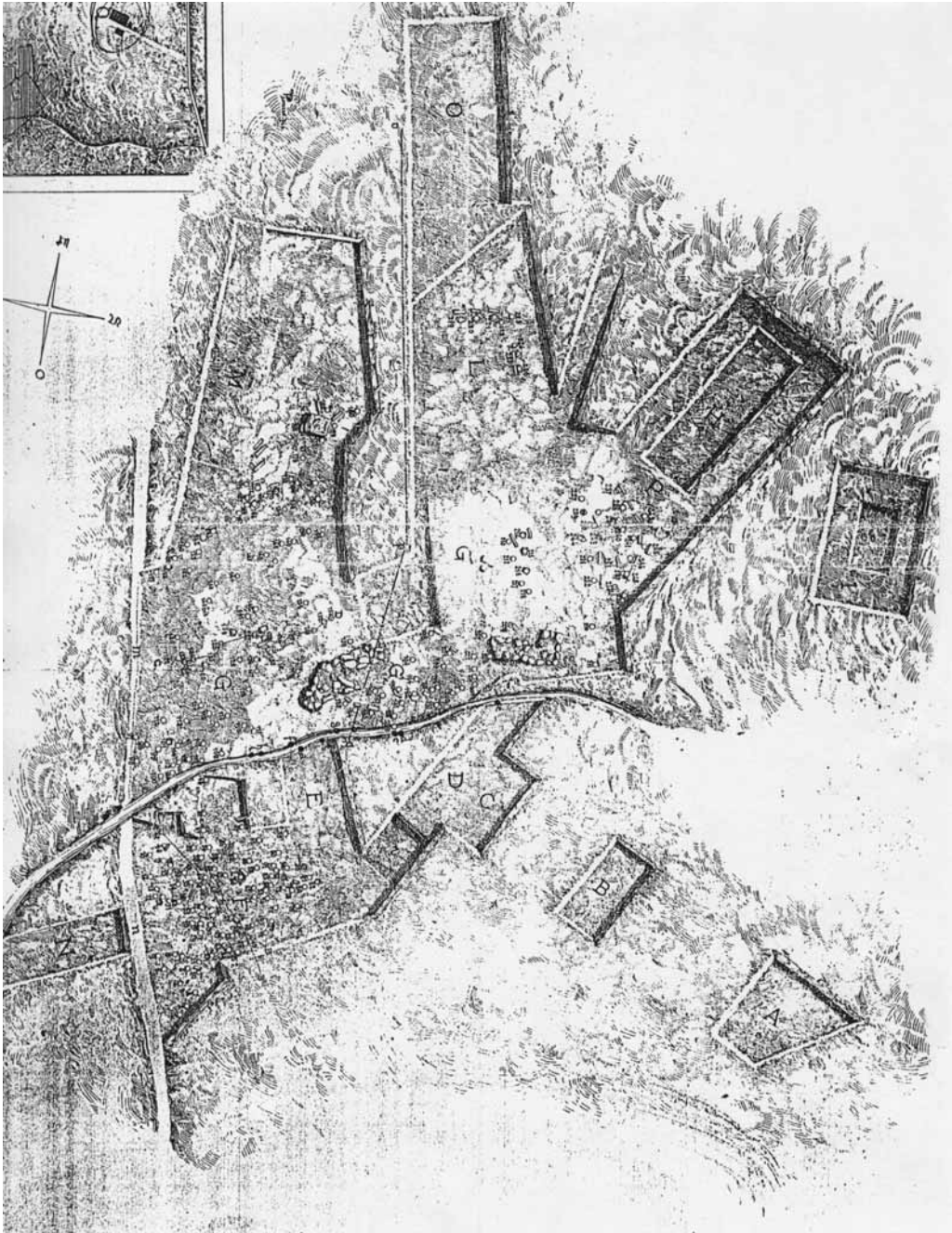


Fig. 6 - Planimetria generale area di scavo (Scavi Quagliati, Ridola 1901). Dal volume: Quagliati Q., Ridola D. 1906.

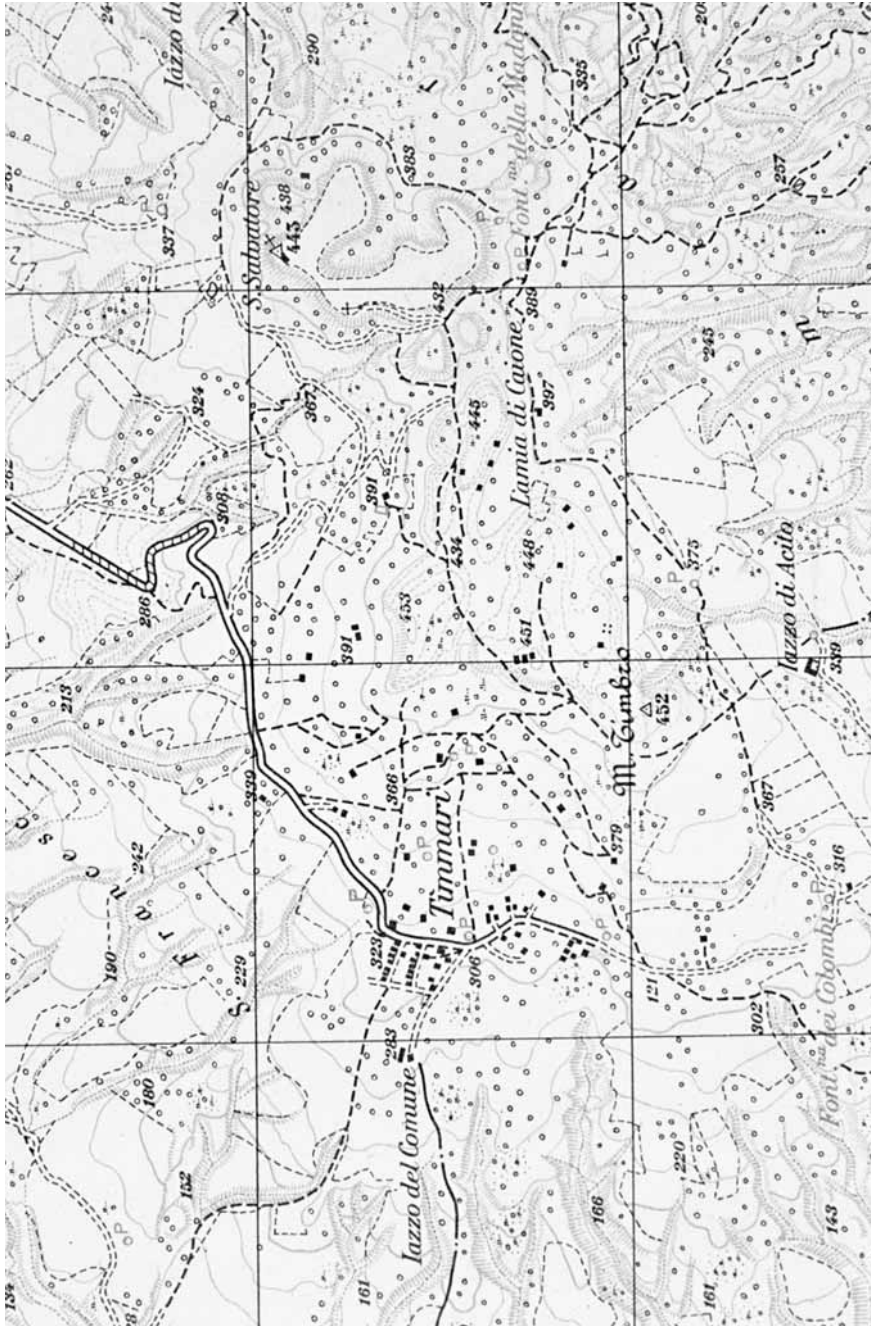


Fig. 7 - IGM 1:25.000 (F. 201 N.W.)

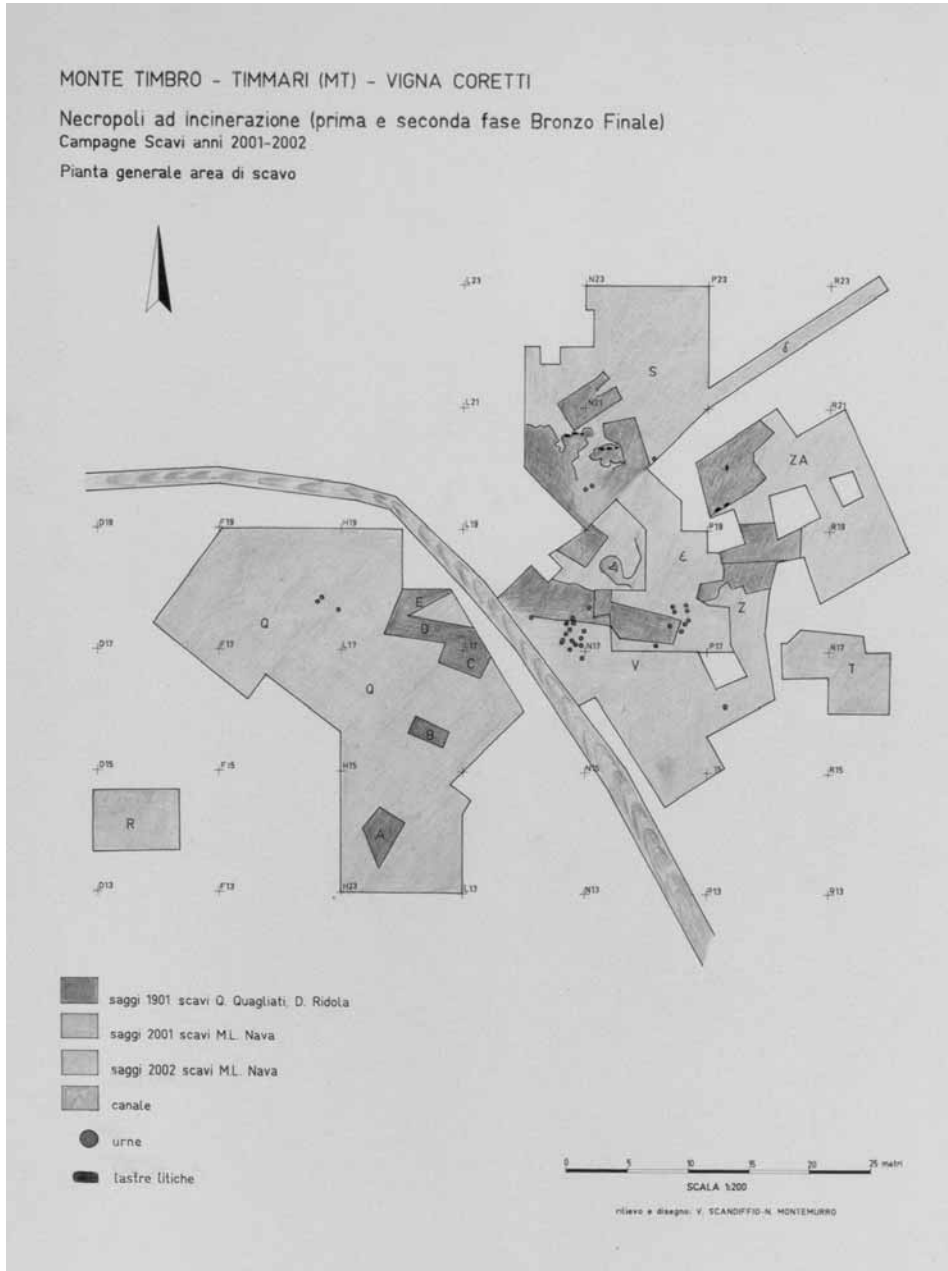


Fig. 8 - Planimetria generale area di scavo (Scavi Nava, Preite 2001, 2002).



Fig. 9 - Saggio S (Scavi Nava, Preite 2001) con tagli e stele litiche lasciate in situ e pertinenti agli scavi del 1901 (Quagliati, Ridola 1906).

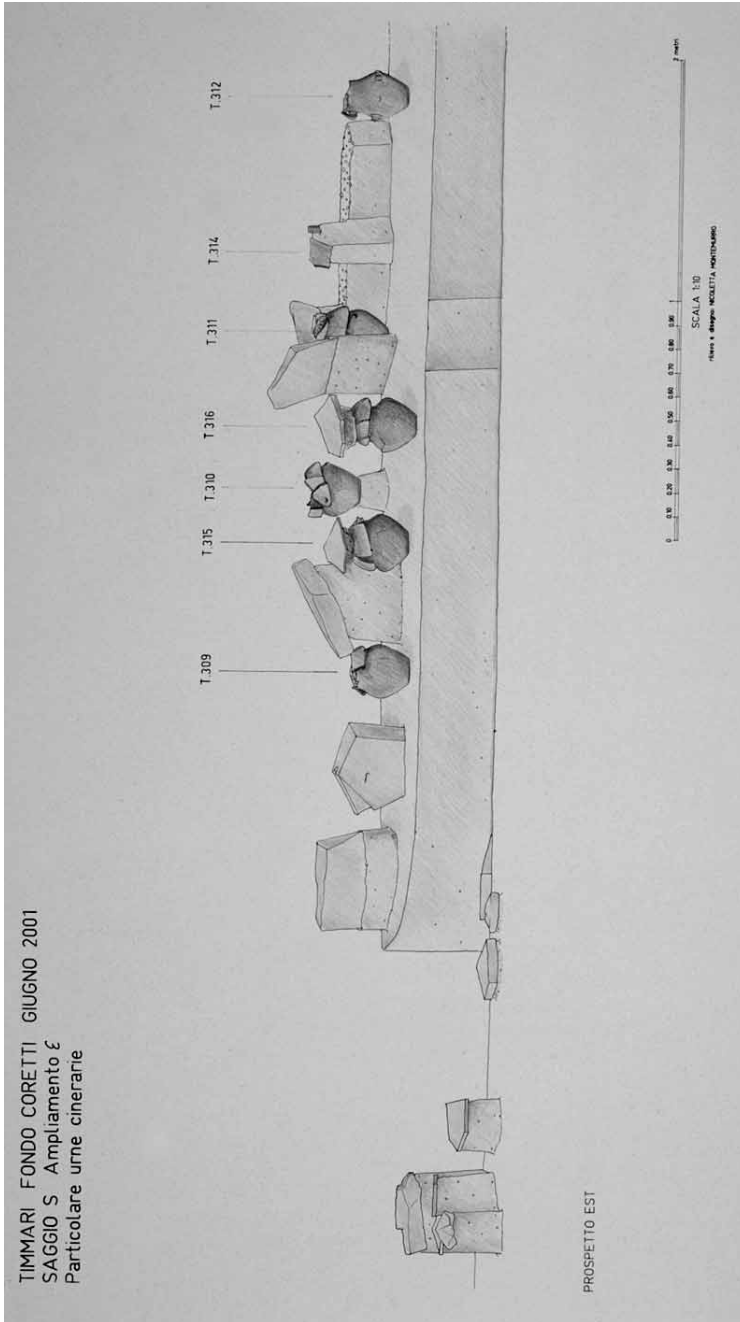


Fig. 10 - Restituzione grafica di un nucleo di urne cinerarie, alcune con stele litica (Scavi Nava, Preite 2001).

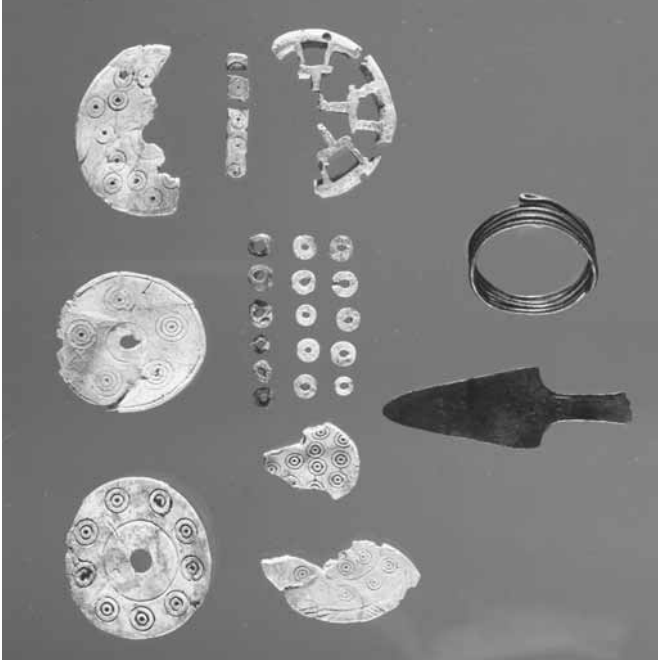


Fig. 12 - Corredo urna cineraria n. 312 (Scavi Nava, Preite 2001).

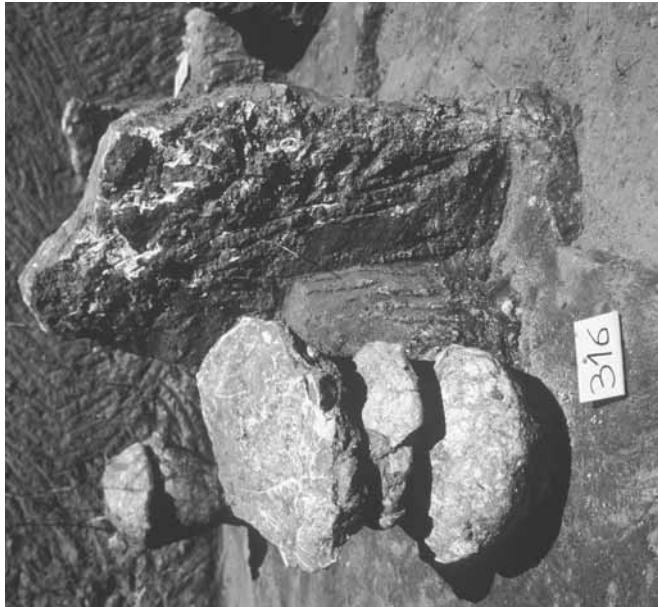


Fig. 11 - Urna cineraria n. 316. (Scavi Nava, Preite 2001).

INDICE

MARGHERITA FREGUGLIA, ARTURO PALMA DI CESNOLA <i>Il Premusteriano della Grotta Paglicci nel Gargano</i> <i>Nota preliminare</i>	pag.	3
MARGHERITA FREGUGLIA <i>Il Musteriano della Grotta di Tommasone</i>	»	11
M. CALATTINI, E. MARCONI <i>L'Epigravettiano antico di Grotta delle Mura (Ba)</i> <i>Nota preliminare</i>	»	27
ATTILIO GALIBERTI, ITALO M. MUNTONI, MASSIMO TARANTINI <i>La miniera neolitica della Defensola (Vieste-Fg): recenti acquisizioni e prospettive di ricerca</i>	»	33
MASSIMO TARANTINI <i>Prime ricerche nel complesso minerario della Defensola "B" (Vieste-Fg).</i>	»	47
FRANCESCA RADINA <i>Strutture d'abitato del neolitico lungo il basso corso ofantino. Il silos di San Giovanni-Setteponti</i>	»	59
FRANCESCA ALHAIQUE, EUGENIO CERILLI <i>I dati sul campione faunistico del pozzetto neolitico di San Giovanni-Setteponti</i>	»	71

MARIA LUISA NAVA <i>Il popolamento durante il Neolitico nella media Valle dell'Ofanto alla luce dei nuovi scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata</i>	pag. 77
ELENA NATALI <i>Gli insediamenti neolitici di Valle Messina e Serra dei Canonici (San Nicola di Melfi - Potenza)</i>	» 81
LORETANA SALVADEI <i>Valle Messina - San Nicola di Melfi. Dati antropologici</i>	» 97
MARIA TERESA CUDA, ARMANDO GRAVINA <i>L'industria litica bifacciale e la ceramica di Cruci presso Peschici</i>	» 101
ARMANDO GRAVINA <i>Madonna delle Grazie (Celenza Valfortore). Un sito di frequentazione eneolitica</i>	» 117
MARIA LUISA NAVA <i>Aspetti funerari protostorici nella media Valle dell'Ofanto e nel Materano alla luce dei nuovi scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata</i>	» 127
DOMENICO MANCINELLI <i>Gli incinerati della necropoli di "Villa Coretti" presso Timmari (Matera) (campagna di scavo 2001)</i>	» 149
ADDOLORATA PREITE <i>L'ipogeo 1036 di Lavello (Potenza). Dati preliminari</i>	» 153
GIORGIO TROISI <i>Analisi archeometriche dell'ipogeo 1036 di Lavello (Pz): risultati preliminari</i>	» 171

ARMANDO GRAVINA <i>Gli insediamenti preistorici di Mulino Dabbasso. Valle del Medio Fortore (Celenza Valfortore - Fg)</i>	pag. 177
ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA <i>L'insediamento fortificato dell'età del Bronzo di Coppa Navigata: campagne di scavo 2001 e 2002</i>	» 201
EMANUELA CRISTIANI, CRISTINA LEMORINI, MAURIZIO MOSCOLONI <i>Coppa Navigata: l'industria litica, la pietra pesante e l'industria in materia dura animale di una struttura del protoappenninico</i>	» 215
MASSIMO CALDARA, ORONZO SIMONE, STEFANO PORZIA <i>L'area umida di Coppa Navigata fra il Neolitico e l'Età del Bronzo</i>	» 225
VALENTINA COPAT, GIULIA RECCHIA <i>Vasi funerari? Modelli ceramici nelle sepolture dell'Età del Bronzo nella Puglia settentrionale e nelle aree limitrofe</i>	» 253
ANNA MARIA TUNZI SISTO <i>Gli avori del nuovo ipogeo di Trinitapoli</i>	» 275
RENATO PERONI, BARBARA BARBARO, ALESSANDRO VANZETTI <i>I materiali del nuovo ipogeo di Trinitapoli</i>	» 287
ANNA MARIA TUNZI SISTO, CLAUDIA DE DAVIDE, DAVID WICKS <i>Campagne di scavo 2001-2002. Relazione preliminare</i>	» 321
GIULIA RECCHIA, ANNA MARIA TUNZI SISTO <i>Alcune note sull'articolazione interna di Grotta Manaccora durante l'Età del Bronzo</i>	» 339
GIULIANO VOLPE, ANGELO V. ROMANO, ROBERTO GOFFREDO <i>Archeologia dei paesaggi della Valle del Celone</i>	» 349

FRANCESCO PAOLO MAUCCI VIVOLO

Intermezzo comico in archeologia

(da Pompei a Canosa e viceversa) pag. 393